scompor matrimonii, Gusmano, Elvira ed Alvaro vengono a chiedere il regio consenso a quelle nozze sì ben auspiccate, come sopra è narrato, e s'immagini con qual pienezza di cuore, non ostante il suo grande amore per Elvira, ella dia il consenso a quell'atto che deve uccider l'amica. Alvaro (che ben gliene avvenga!) è fuor di sè per la gioia: *quest' Imene desiato compie i voti del suo cuor: E tu Elvira? Io: oh Regina!* e la regina con una penetrazione da far invidia a Piero d' Abano, giunge a comprendere quel discorso, che l'altra non avea fatto, e le risponde che ha inteso: poichè appunto tutto il libro è fatto così, e i personaggi, come già quel Don Mauro dell' *Amante di sè medesimo* del Goldoni, non significano mai intero il loro concetto, lo lasciano indovinare, e il discorso sospeso nel verso è dichiarato poi e compiuto a parte nel testo a fronte in prosa, come: *marcato, con rispettosa emozione, con ferm.* (che non vuol dir già *fermativa*, ma m'immagino, *con fermezza*), *con tutta pena, qual fuor di sè*, ec., fino a prescrivere ch' *Emellina riscaldi le mani ad Elvira*. Il fatto è che quella infelice non regge a tanta sventura, al sacrificio della sua libertà, sviene e si piange per morta.